

**MOSTRA ARCHEOLOGICA**

***La Scandalosa e la Magnifica.***

***300 anni di ricerche su Industria e sul culto di Iside in Piemonte***

In una lettera del 3 aprile 1724, il Canonico Gagliardi da Brescia scrivendo al poeta Apostolo Zeno, ricorda come l’amico Scipione Maffei, importante storico, drammaturgo, diplomatista, paleografo ed erudito veronese, sia impegnato in quel momento “a costruire un museo di iscrizioni intorno al gran cortile” dell’Università di Torino.

È questa la prima menzione del Museo di Antichità che si sta formando alla Regia Università di Torino nella nuova sede di Via Verdi, costruita su progetto di Michelangelo Garove e fortemente voluta dal sovrano Vittorio Amedeo II. Un museo che per una lunga parte della sua vita ha accompagnato l’Università nella formazione della classe erudita torinese ed è stato al centro sia del dibattito culturale internazionale, sia dell’interesse locale, attraverso un’attenzione non solo alle “antichità” di Roma capitale, della Grecia propria e dell’Oriente, ma anche all’archeologia del suo territorio di appartenenza.

Per celebrare il tricentenario della nascita del Museo di Antichità si intende così proporre una serie di iniziative diversificate che spaziano da una mostra nello Spazio Scoperte a convegni ed eventi ma che evidenzino tutte le numerose “anime” che il museo ha avuto nel corso di tre secoli di vita: luogo di studio e ricerca, amore per la classicità e le grandi civiltà del passato, attenzione al proprio territorio.

In particolare, il viaggio per i festeggiamenti dei 300 anni dalla nascita del Museo di Antichità parte proprio dalle vicende archeologiche e dai culti della città romana piemontese le cui sorti archeologiche hanno accompagnato la storia e le vicende del museo torinese e del casato sabaudo: Industria, la citta “mercato sul Po”, nota già nell’antichità (ricordata da Plinio) e che reca tra le più antiche attestazioni in Italia del culto di Iside, “La scandalosa e la magnifica” (Inno a Iside, parte del capitolo “Tuono, mente perfetta” del codice VI di Nag Hammadi, in Egitto, un insieme di testi gnostici cristiani e pagani risalenti al III-IV secolo d.C., rinvenuti nel dicembre 1945), la dea orientale che da sempre attiro l’attenzione dei Savoia nella ricerca di costruirsi nobili e mitologici origini.

Il culto di Iside a Torino in età romano-imperiale è testimoniato dal ritrovamento, nel 1567, di una base di statua dedicata alla dea. L’iscrizione (perduta), è citata nel 1577 da Filiberto Pingone, storico e consigliere di stato di Emanuele Filiberto, nell’opera Augusta Taurinorum in relazione alla fondazione egizia di Torino, nuova capitale del Ducato. Il Pingone afferma che la città fu chiamata Taurina e scelse i tori come divinità in riferimento a Iside.

La leggenda delle nobili origini egizie di Torino genera un precoce interesse per l’antico Egitto. È in questa ottica che si comprende l’acquisizione della statuetta di Osiride Chronokrathor (Signore del Tempo, a sottolineare il perenne ciclo di morte e rinascita cui il dio, fratello e sposo di Iside, è collegato), avvolto nelle spire del serpente Aion, datato alla prima metà sec. II d.C. - sec. III d.C. e giunto nelle collezioni sabaude nel 1612 dalla raccolta di Alessandro Monaldi, mercante di antichità per il granduca di Toscana.

Altrettanto interessante, e presente negli spazi della Grande Galleria voluta da Carlo Emanuele I era anche la celebre Iside Cabalistica (oggi esposta nella Galleria Archeologica del Museo di Antichità), busto in marmo nero già registrato nell'inventario della Galleria nel 1631 posato a terra all'altezza della quattordicesima guardaroba, e poi confluito nelle collezioni museali nel 1731, donata dallo stesso Re Carlo Emanuele III. È oggetto di grandi studi e diatribe al tempo di Giuseppe Bartoli, chiamato a Torino nel 1745 come Professore di Eloquenza Italiana e Lettere Greche, e divenuto Antiquario Regio (ossia Direttore del Museo di Antichità) nel 1751. Nel 1761, infatti, John Tuberville Needham visitando il museo, osserva il celebre busto istoriato di simboli e vi riconosce un originale egizio raffigurante la dea Iside e riconduce gli strani simboli ai geroglifici che ritiene interpretabili sulla base di una ipotizzata affinità con i caratteri cinesi. La suggestiva interpretazione suscita un grande dibattito internazionale, e viene ben presto sconfessata dallo stesso Bartoli, insieme a una commissione di esperti, che nel 1762 dimostra come il marmo non sia egiziano, ma di provenienza lombarda (marmo nero di Varenna), e, anzi, sia una produzione seicentesca.

È forse proprio a seguito dell’infuocata diatriba tra studiosi, e probabilmente per volontà del Bartoli stesso, che viene prodotta la replica, anch’essa in marmo nero di Varenna, di testa femminile con turbante, inv. n. 35, che quindi potrebbe essere considerata una “copia didattica” settecentesca per il museo universitario. In un inventario tardo ottocentesco degli oggetti d’arte di Casa Savoia, sia questa opera in formato ridotto che la Iside Cabalistica, pur di diversa qualità artistica, sono attribuiti allo scultore francese Nicolas Cordier, attivo a Roma agli inizi del Seicento.

La “fortuna di Iside a Torino” è ormai fatta e la dea così diviene una sorta di protettrice esoterica della città.

Questo fascino trova terreno fertile nel neonato Museo di Antichità (e in mostra nella prima grande sala di ingresso) quando, pochi anni dalla sua creazione, gli assistenti museali Antonio Rivautella, Giovanni Paolo Ricolvi, ricevono dal Magistrato della Riforma dell’Università l’incarico di chiarire (in un momento davvero precoce per la storia dell’archeologia) la natura e l’identificazione di un sito archeologico presso Monteu da Po (TO) che restituiva da numerosi anni oggetti in bronzo e in marmo.

Se l’obiettivo era arricchire il Lapidario del Museo di Antichità, posto nel cortile dell’Università, le ricerche dei giovani studiosi in quegli anni, culminate in una pubblicazione monografica nel 1745 (Antonio Rivautella, Giovanni Paolo Ricolvi, *Il sito dell’antica città di Industria scoperto ed illustrato da Giovanni Paolo Ricolvi ed Antonio Rivautella*, Torino, Stamperia Reale, 1745), portano nel museo numerosi materiali da quello che, individuato almeno dal 1723, si delineava a tutti gli effetti come il principale sito archeologico indagato dallo Stato: la città romana di *Industria* presso Monteu da Po. La città, citata da Plinio il Vecchio *(Naturalis Historia* III, 5), era stata fino allora confusa con Casale Monferrato: il ritrovamento e la descrizione da parte dei due studiosi dell’iscrizione in bronzo citante i *Pastophori industrienses* (sacerdoti preposti ai vari culti egizi, e in particolare a quello della dea Iside), oltre che a dirimere la questione sull’ubicazione della città romana citata da Plinio, porta ad arricchire il museo con una serie di manufatti in bronzo provenienti dal sito, tra cui il celebre tripode in bronzo, riccamente decorato da sileni su zampe leonine, sfingi accovacciate al di sopra di un motivo a racemi vegetali, in corrispondenza del punto di massima apertura, e sostegni superiori ornati da tre teorie figurate raffiguranti Dioniso, tre vittorie alate sul globo, una serie di sfingi accovacciate: un’opera di pregio, forse tesaurizzata nel santuario o forse usata per i culti, datata alla metà del II secolo d.C.

I particolari bronzi e marmi, oltre alle numerose iscrizioni a varie divinità (oltre a Iside, raffigurata anche nelle vesti di Fortuna, Arpocrate, Apollo, Mitra, Eracle, Giove Ammone…), e gli oggetti, sempre in bronzo, riferibili a un rituale di culto orientale (quali il sistro e la statuetta di danzatrice velata), oltre a permettere di fare un viaggio in mostra tra tradizioni, miti e varie religioni, rimandano a culti orientali in linea con la vocazione cosmopolita che la città doveva avere già nella sua fase preromana di mercato sul Po – *Bodincomagus.*

Sono i materiali ceramici provenienti da tutto il Mediterraneo (alcuni esposti per la prima volta) e le epigrafi attestanti famiglie di origine centro-italica molto antica, quali gli Avilii, i Lolli, i Sertori e i Coccei (che vantano anche una rappresentante femminile che ebbe l’onore di un funerale pubblico, oggi diremo di Stato) a portarci in un vivace centro posto, tramite l’asse del Po, nel cuore del Mediterraneo, dei suoi commerci e dei più importanti traffici economici, sociali e politici del tempo.

In tre secoli di storie di scavi e scoperte archeologiche legate al Museo di Antichità si traccia quindi la fisionomia di una città “sacra agli dei”, ma molto amata dagli uomini dediti ai commerci e alla politica dell’Impero, sui cui molto resta ancora da scoprire: la sezione conclusiva sarà infatti l’occasione per fare il punto sull’urbanistica del centro, sull’interpretazione dei suoi monumenti e sulle prospettive di ricerca.

La realizzazione della mostra rientra nel progetto *Marmi romani e biografie torinesi: idee e materiali per la valorizzazione delle collezioni epigrafiche del Museo di Antichità di Torino*, sostenuto da Fondazione CRT.

Dott.ssaElisa Panero

Musei Reali di Torino

***La Scandalosa e la Magnifica. 300 anni di ricerche su Industria e sul culto di Iside in Piemonte***

**a cura di Elisa Panero**

**Musei Reali – Galleria Sabauda, Spazio Scoperte**

**Dal 23 aprile al 10 novembre 2024**

Orari:dal martedì alla domenica, dalle 9 alle 19 *(la biglietteria chiude un’ora prima)*

Ingresso compreso nel biglietto dei Musei Reali, riduzioni e gratuità in vigore.